



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Chi ha vissuto l'estate del 1942 non può dimenticare l'atmosfera di desolazione che aveva pervaso anche i più ardenti dei nostri conservatori.

Nella immensa area del Pacifico le armate imperiali del Giappone erano arrivate in vista dell'Australia: l'arcipelago delle Hawaii, la costa americana dallo Stretto di Behring a San Diego, sembravano dover essere attaccati per aria e per mare da un momento all'altro. A ponente la flotta nipponica solcava l'Oceano Indiano, avanguardia minacciosa di una forza colossale vittoriosa che soltanto l'India sembrava ormai separare dalla formidabile macchina militare del nazismo arrivate ai contrafforti del Caucaso e sulle rive del Volga. "Tra le due avanguardie dell'Asse, ultimo baluardo della civiltà occidentale non rimane più che la forza militare dell'Unione Sovietica!" — gridava costernato dalla sua pagina editoriale il Times di New York.

V'era per l'aria uno strano odor di morte. La caduta di Singapore, alcuni mesi prima, aveva aperta la liquidazione dell'Impero Britannico in Oriente: l'India aveva compreso che la sua ora era arrivata e si dimenava confusamente per strappare al governo di Londra la promessa della propria indipendenza, divisa nei suoi consigli ma sicura solo della improrogabilità della sua rinascita politica. E insieme all'India tutta l'Asia coloniale squassava le catene della sua secolare schiavitù.

Che cosa sarebbe stato il mondo se la congiunzione degli eserciti di Hitler con quelli del Mikado fosse riuscita a compiersi, nessuno può sapere e nemmeno immaginare. Benché critici instancabili del vigente ordine di cose, noi non abbiamo difficoltà ad ammettere che sarebbe stata probabilmente un'eclissi totale della civiltà, un ritorno — momentaneo, senza dubbio, ma totale — della barbarie del più fosco medioevo.

Non avvenne. Mentre gli eserciti e le flotte dei governi alleati contro l'Asse Berlino-Tokio battevano in ritirata su tutte le linee, e l'impero Britannico raccoglieva le sue forze nel Canada e al riparo del Nilo, l'Unione Sovietica ricomponeva i ranghi al di là del Volga e degli Urali, e gli Stati Uniti dietro le barriere coralline dell'Australia, forze insospettabili formidabili coglievano la sfida del medioevo nazifascista e shintoista e gli opponeva la rivolta accanita disperata implacabile delle popolazioni irriducibili al gioco delle sue orde bestiali.

I poteri costituiti ed i loro apologisti salariati fingono di non dare importanza a quel movimento di rivolta, ma ad esso si deve se i conquistatori baldanzosi della prima ondata trovarono impossibile consolidare le loro conquiste in Francia, in Jugoslavia, in Polonia, nell'Ucraina, in Grecia, in Cina, dappertutto; ed al pericolo che quell'incendio di ribellioni presentava per lo stesso principio dell'autorità dello Stato si deve senza dubbio se tutti i passi tentati dal nazifascismo per rappacificarsi coi governanti d'Inghilterra e degli Stati Uniti — dove pure forti e numerosi erano, nelle classi dominanti, i sostenitori del nazifascismo e gli ammiratori di Hitler e di Mussolini e di Franco — andarono falliti.

La lezione di quei fatti non avrebbe dovuto andare perduta. La plutocrazia internazionale, alleata ai residui dell'aristocrazia feudale ed alle alte gerarchie militari ed ecclesiastiche,

LA POLITICA DEL SUICIDIO

aveva creato sussidiato sostenuto il nazismo ed il fascismo dopo la prima guerra mondiale e il trionfo della rivoluzione russa per fare argine e riparo all'Incendio rivoluzionario che serpeggiava, specialmente nell'Europa Occidentale; ma il fanatismo oscurantista e feroce della reazione fascista aveva talmente provocato le popolazioni conquistate da spingerle al muro della disperazione ed all'impeto della rivolta istintiva, giacché la rassegnazione diventava poco men che rinuncia alla vita stessa, suicidio.

Fu infatti sul finire di quell'anno 1942, quando il primo successo riportato coll'invasione dell'Africa settentrionale ebbe l'effetto di rinverdire le speranze e rianimare gli spiriti, che nacque la formula della "resa a discrezione", *unconditional surrender*, con cui i capi dei governi alleati s'impegnavano a seguire fino alla vittoria completa i voti della popolare insurrezione antifascista.

* * *

Un quarto di secolo di esperienza tremendamente costosa di sudore di lacrime e di sangue umano non ha insegnato nulla alle classi dominanti in generale, alle classi dominanti dei paesi occidentali in particolare. Ed il Times di New York, che ne è da questo lato dell'Atlantico la voce più cauta ed avveduta, il Times che nella primavera del 1942 non vedeva altra barriera alla nazificazione immediata e completa dell'Asia e dell'Europa, all'infuori dell'Armata Rossa di Stalin, oggi non sa darsi pace sull'espansione minacciosa del mondo sovietico, espansione che documenta periodicamente tenendo occupati i suoi cartografi e computisti onde agitarne dinanzi agli occhi del pubblico nazionale e internazionale l'orrenda minaccia.

Chi ha visto la sezione editoriale della scorsa domenica (5-II) non può non avere ammirato la suggestione dei disegni tracciati e delle cifre dal cartografo del Times George Tames, e delle cifre che li illustrano.

Alla vigilia della seconda guerra mondiale il mondo sovietico era limitato ai possedimenti europei ed asiatici della vecchia Russia czarista mutilati dalle amputazioni occidentali apportate dai trattati del 1919-1920: Polonia, Paesi Baltici, Finlandia: in tutto, 170 milioni di abitanti.

I governanti russi vendono a caro prezzo i loro servizi, specialmente quando si tratta di servizi resi alla plutocrazia Occidentale d'Europa e d'America, che aveva avuto tanta parte nella creazione del nazifascismo, appunto come proprio cane di guardia da lanciare contro... il bolscevismo considerato sovvertitore ed eretico. E quando ebbero riscosso il prezzo del servizio reso a costoro (ed a se stessi) arrestando a Stalingrado ed al Caucaso la marcia del nazifascismo verso l'impero del Sol Levante, e la rivolta nazionalista dei popoli asiatici ebbe fatto il resto, il governo di Mosca si trovò — sul finire del 1955 — in possesso di una decina di stati che dal Baltico

al Danubio, dall'Elba all'Adriatico dovevano costituire il muro sanitario del capitalismo occidentale minacciato dalla rivoluzione bolscevica, di tutta la Cina, di una parte dell'Indocina, mezza la Corea, tutta l'Isola di Sakhalin e le Kurili che fan la guardia allo Stretto di Behring: in tutto, un blocco di potenze aventi una popolazione totale di 955 milioni di abitanti — un buon terzo della popolazione totale della Terra!

Nè questo è tutto.

Gli imperi coloniali sono crollati, specialmente in Asia, dove i possedimenti britannici sono ridotti all'estrema punta della penisola di Malacca con Singapore screditata, Hong Kong e Aden; le colonie francesi sono ridotte al semplice protettorato di una parte dell'Indocina; l'Impero olandese è scomparso o quasi. E mentre nell'Africa, dove soltanto la Repubblica di Liberia poteva dirsi indipendente nel 1939, oggi sono indipendenti l'Etiopia, l'Eritrea, il Sudan, l'Egitto e la Libia, mentre l'Unione del Sud Africa non è più che nominalmente dominio britannico. In tutto: Le popolazioni soggette a dominazione coloniale ammontavano a 815 milioni nel 1939, sono oggi di appena 170 milioni — e tutti sanno in quale stato di fermento e da quanta ansia di indipendenza animati.

Non sembra difficile riconnettere questo duplice fenomeno, di espansione dell'influenza russo-sovietica nel mondo, e di disintegrazione degli imperi coloniali europei, con la politica di restaurazione assolutista, militarmente diretta contro la Russia bolscevica, sedicente comunista, che hanno seguito con zelo più fanatico che intelligente le potenze dell'Occidente europeo ed americano dalla fine della prima guerra in poi. Senza il mostruoso esperimento nazifascista, sarebbe stato facile smascherare il falso socialismo, la falsa democrazia, la tirannide bestiale del bolscevismo russo, e persuadere quelli dei lavoratori occidentali che fossero caduti nell'illusione bolscevica dell'errore incorso e della necessità di cercare per altra via la libertà e la propria emancipazione dello sfruttamento salariale del capitalismo. Col nazifascismo, il mondo occidentale borghese clericale e strozzino, ha rinnegato le leve stesse della sua ascensione come classe dominante restaurando l'assolutismo statale nelle sue forme più sfermate e più ripugnanti contro cui l'umanità civile del secolo ventesimo non aveva ricorso che nella ribellione — ribellione di cui i governanti russi, dato il loro recente passato insurrezionista, si sono affrettati a profittare.

Sarebbe così facile e così semplice oggi opporre all'odiosa tirannide del bolscevismo moscovita le ragioni e gli ideali e la pratica stessa di una libertà senza privilegi, di una giustizia senza favori e senza pregiudizi, di un benessere proporzionato alla presso che illimitata capacità produttiva delle industrie moderne.

I nostri governanti, schiavi del pregiudizio, accecati dal calcolo del loro interesse immediato, non sanno e non possono.

Ripetono le crociate antibolsceviche di trent'anni fa, risuscitano e rinsanguano i residui del nazifascismo, tornano al campo di concentramento e all'assolutismo statale, issano sull'altare della civiltà il torvo negromante del Vaticano erede e simbolo del dogma e della superstizione primitiva, e... fabbricano le bombe atomiche che, o non saranno

Benessere e prosperità

Il rapido sviluppo tecnico confonde spesso il significato delle parole. Per esempio, il termine "prosperità" si presta ora a varie interpretazioni secondo il punto di vista soggettivo di chi tenta di dare una spiegazione dei fattori economici e psicologici che tendono a complicare i problemi dell'esistenza in relazione all'abbondanza delle merci che dovrebbero contribuire al benessere della popolazione.

La confusione deriva dal fatto che per il popolo in generale prosperità significa benessere, mentre in realtà benessere e prosperità sono due termini antiteci quando vengono applicati in un sistema sociale che adotta un'economia forzata, la quale riflette gli aspri antagonismi di una infinità di classi i cui interessi provocano conflitti sociali permanenti.

In senso borghese prosperità è uguale ad abbondanza di merci e lavoro per tutti i cui salari permettono ai produttori-consumatori di acquistare i manufatti da essi prodotti onde mantenere la rotazione della produzione e dello scambio in moto regolare e continuo che mantenga l'economia in uno stato rigoglioso di normalità senza tema di scosse imminenti, di crisi improvvise, di probabili disastri.

Nella logica degli economisti dell'Ottocento codesta teoria appare inoppugnabile; nella realtà, risulta in modo inequivocabile che l'abisso separante il potere di acquisto dei lavoratori dal prezzo delle merci rende il problema della distribuzione assolutamente insolubile nel sistema sociale capitalista.

Negli Stati Uniti i produttori usano i propri manufatti in numero più grande di altri produttori di ogni altra parte del mondo; i lavoratori statunitensi percepiscono forse le paghe più alte, posseggono automobili, apparecchi radio e televisione, suppellettili automatiche di varie guise in casa. Però — notate bene il paradosso — nonostante il tanto strombazzato benessere, il popolo americano è più carico di debiti di ogni altro popolo del mondo, appunto perchè il suo potere d'acquisto è troppo basso in rapporto all'enorme produttività industriale in continuo aumento. Fatte le debite proporzioni il sottoconsumo non è diverso negli Stati Uniti da quel che è negli altri paesi; per quanti sacrifici facciano



i lavoratori americani non riescono a comprare tutte le merci che fabbricano in quanto che le loro paghe sono troppo basse in relazione a prezzi dei manufatti sul mercato.

Gli industriali, i commercianti, gli intermediari sono ben coscienti di tale carenza di potere d'acquisto dei lavoratori e usano tutti i mezzi a loro disposizione onde agevolare la compera a credito mediante pagamento a quote mensili, le quali sono molto basse nel periodo attuale e si estendono per un periodo di tempo assai lungo, dopo aver pagato una piccola somma iniziale.

Case, automobili, mobiglia, vestiti, radio, televisione, tutto viene comprato a credito e la maggioranza delle famiglie dall'aspetto prospero ed elegante sono in realtà arrovellate dai numerosi pagamenti mensili al punto da non possedere cinque dollari disponibili il giorno della paga.

Il popolo è vittima del sistema, dell'ambiente, della reclame, dell'emulazione, del mimetismo sociale, della psicologia di massa, dello spirito di gregge, dell'imbottimento di cranio della vendita forzata che segue inevitabilmente la produzione forzata agli stabilimenti.

Le riviste che si occupano di affari rilevano con orgoglio che nel 1955 il popolo americano acquistò 1.330.000 case appena fabbricate, 7.250.000 automobili nuove fiammanti, 7.600 mila apparecchi di televisione. Tutto a credito, si capisce. Infatti i debiti a corta scadenza (automobili, mobiglia, ecc.) contratti dai consumatori ammontano alla somma di 36 miliardi di dollari. I debiti a lunga scadenza rappresentati dalle ipoteche sui beni immobili raggiungono la somma di 88 miliardi di dollari.

Il debito personale di ogni abitante è, in media, di 800 dollari, circa \$3.000 per ogni famiglia, una cifra che, grava come una cappa di piombo sul bilancio familiare ed è fonte perenne di preoccupazioni, di discordie domestiche, di nevrosi provocate dall'assillante paura del domani, dal terrore di rimanere senza lavoro e di vedere il castello eco-

nomico crollare e trovarsi travolto nelle macerie dalle quali sarà difficilissimo uscire illeso per ricominciare di nuovo l'erta ascesa.

Il commercio è basato sul credito. Gli interessi sui debiti aumentano l'opulenza dei creditori i quali ravvisano in ogni abitante un probabile debitore che accentui le loro operazioni finanziarie, così come il capitalista vede in ogni operaio una fonte di sfruttamento e di profitto.

L'industrialismo si appoggia sulla finanza, e viceversa, determinando una corsa pazzo verso l'espansione senza limiti, poichè senza limiti è il movente del profitto su cui è fondato il sistema del denaro e della proprietà. Dall'alto della sua piramide l'industrialismo preme senza pietà sul corpo sociale e in forma di comodità e di allettamenti finisce per travolgere tutto il popolo in un marasma di impegni, di debiti, di complicazioni economiche e sociali che tendono ad accentuarsi coll'incremento dell'industrialismo spinto in avanti ogni minuto dalle nuove applicazioni tecniche e scientifiche.

In tale stato di fluidità economico-sociale nulla è stabile; colti nella corrente dell'industrialismo, capitalisti, finanziari, industriali, medie classi, popolo, lavoratori, non possono fermarsi, non possono retrocedere e vengono trasportati verso il futuro sulla cresta delle onde in uno stato d'animo intermittente fra l'ottimismo e la paura.

Quest'ultima veramente è l'assoluta dominatrice nei periodi di prosperità gabbata erroneamente quale prosperità popolare.

Nei periodi come l'attuale, fra l'abbondanza di tante cose, nessuno è sicuro di nulla, e le sibille cunane degli economisti circondano i potenti per assicurarli della stabilità del loro potere per lungo tempo a venire. Infatti, gli economisti brulicano ora nei governi, nelle imprese private, nei concili unionisti, nelle redazioni dei giornali e delle riviste, in tutte le manifestazioni della vita economica e sociale.

Gli americani, quali genuini prodotti dell'industrialismo, tacciano di refrattarietà al progresso gli immigrati recenti i quali — non ancora completamente americanizzati — sanno fare a meno di tante cose e preferiscono di risparmiare un gruzzolo per far fronte alla disoccupazione, ad eventuali malattie e ad altri rovesci della vita proletaria.

Il popolo americano non è mai stato così bene, nuota nelle comodità abbondanti di cose comprate a credito e, così tormentato a destra e a sinistra dai creditori, la prosperità gli si trasforma in incubo interminabile di perfetto schiavo dell'industrialismo, dentro e fuori dello stabilimento.

Politica agraria

Gli espedienti, i ripieghi, le mezze misure costituiscono i mezzi adottati dai politicanti di tutti i tempi e di tutti i luoghi onde mantenersi al potere. Nei periodi precedenti le elezioni gli espedienti assumono forme di stratagemmi e di compromessi di varie guise fra cui l'improvvisa adozione della politica del partito avversario criticata aspramente per anni ed anni.

Ciò succede precisamente oggi sulla scena americana. Il cavallo di battaglia del partito repubblicano consiste nel salvaguardare le prerogative dell'iniziativa individuale del capitalismo dalle invadenze dello Stato (il "rugged individualism" del vecchio Hoover). Per oltre vent'anni i grandi giornali della plutocrazia si divertirono a criticare la politica agraria iniziata da Franklin Roosevelt, avente per scopo di aiutare i coltivatori a sorpassare i periodi di bassi prezzi dei prodotti agricoli sul mercato. Il metodo di sovvenzione agricola istituita dal Roosevelt consisteva nella scarsità artificiale ottenuta pa-

mai più usate, o saranno l'arma suicida del genere umano.

E ribattendo la via del passato, finiranno per consegnare il mondo intero alla dittatura bastarda degli eredi di Stalin, della Ceka e dell'Inquisizione.

Questa corsa, apparentemente pazzesca, delle caste dominanti del mondo borghese occidentale al suicidio non manca di una sua logica: quella della solidarietà istintiva per cui dinanzi al pericolo si cerca e si offre l'aiuto dei più vicini, degli eguali, degli affini.

E' una logica che sentono persino i preti e

i sagrestani del Vaticano, i quali sembrano essere impegnati in una guerra mortale contro i comunisti, ma in realtà sono gli anarchici quelli con i quali non sentono proprio nulla in comune. Chi non ricorda, infatti, che proprio L'Osservatore Romano alcuni anni fa, nel corso di una campagna elettorale, indignato dall'apparizione sulle mura di Roma di grandi manifesti astensionisti firmati dagli anarchici, invitava tutti i partiti parlamentari — incluso il comunista, naturalmente — a fare in modo che fosse risparmiata alla capitale della cristianità lo scandalo di quei manifesti anarchici?

La libertà spaventa gli uomini politici e più ancora i monopolizzatori della ricchezza. Coloro che la rivendicano come gli anarchici in tutta la sua integrità, sono quindi loro nemici. I bolscevichi, che la libertà calpestanto con la stessa disinvoltura dei preti, dei militaristi e dei nazifascisti, sono loro competitori nella divisione del bottino del potere e degli altri privilegi, ma coi competitori è sempre possibile mettersi d'accordo.

Così, piuttosto di tentare le vie della libertà che porterebbero logicamente alla eliminazione dei privilegi ed al livellamento delle classi, i detentori attuali del potere politico ed economico che dirigono il Blocco Occidentale preferiscono tornare alla restaurazione dell'assolutismo statale, che non può logicamente condurre che al trionfo del Blocco Orientale, dato che i popoli del nostro secolo hanno già ben dimostrato di non voler tornare sotto il giogo dei preti e dei loro alleati dell'antico regime feudale.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000.

Vol. XXXV - No. 7 Saturday, February 18, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

gando gli agricoltori perchè non crescessero i prodotti non desiderati.

Come ben ricordiamo, la pianificazione statale dell'economia agricola sollevò un finimondo. Pagare gli agricoltori perchè stessero oziosi a spese dei contribuenti? Tale assurdità non è soltanto contraria al metodo di vita americana, ma sovverte completamente l'ideologia borghese della proprietà privata e della libertà economica del cittadino di disporre dei propri beni. Più tardi la politica agraria venne modificata nella garanzia dei prezzi mediante la compera dei prodotti agricoli da parte del governo, un metodo più gradito alla mentalità misonista dei repubblicani e della grande plutocrazia.

Che cosa avrebbe dovuto fare il governo di tanti milioni di tonnellate di prodotti agricoli? Nessuno ne aveva la minima idea. L'acquisto continuò senza interruzioni. Quando i magazzini furono pieni di grano, di granturco, di segale, di riso, di burro, di uova, di formaggio, si costruirono altri magazzini, si riempirono le stive dei bastimenti, si rizzarono tende in aperta campagna, mentre migliaia di tonnellate di cereali e di altre derrate deperivano, marcivano ogni giorno.

Non ostante tutto ciò, il prezzo dei prodotti agricoli diminuiva lentamente, fra la crescente disperazione dei coltivatori.

Alla fine del 1955 il governo deteneva nei suoi magazzini dei prodotti agricoli per il valore di otto miliardi di dollari. L'anno di grazia 1956 è l'anno delle elezioni presidenziali e il clamore proveniente dalle regioni rurali fece guizzare dei brividi freddi lungo la spina dorsale dei magni politicanti della capitale i quali, colla faccia di bronzo comune alla loro specie, annunciarono improvvisamente il ripristino della tanto odiata politica agraria di Roosevelt.

Si tratta di lasciare incolte una parte delle terre e indennizzare i coltivatori come se i terreni fossero stati coltivati e i prodotti raccolti e inviati ai magazzini federali. In questo modo si risparmia lavoro, concimi, trasporto, magazzinaggio, e la terra incolta si riposa si ricostituisce, si rinforza per essere pronta a maggiore rendimento per le coltivazioni future.

Infatti, i repubblicani chiamano questo metodo "soil bank" nel senso che i raccolti futuri costituiranno la sicura garanzia della "banca della terra", una riserva terriera, feconda di turgide promesse per l'avvenire. Nel medesimo tempo non mancano i belli spiriti i quali proclamano che il nome di "soil bank" è più rispondente al fatto tangibile immediato dell'indennizzo che i coltivatori riscuotono senza un colpo di zappa.

Milioni di acri di terreno lasciati incolti diventeranno prati lussureggianti con erba alta fino alla cintola; ma il fieno non potrà essere tagliato e nemmeno il bestiame potrà essere pascolato senza violare la legge con conseguenti gravi ammende, e gli allevatori si preparano sin d'ora ad escogitare stratagemmi extra-legali che permettano loro di inondare i campi incolti di bestiame grasso e pasciuto.

Lo scopo del rapido voltafaccia della politica agraria è di imbonire le popolazioni rurali affinché votino per il partito repubblicano nelle elezioni presidenziali. Infatti, sembra che le aspre proteste dei coltivatori si siano quietate nelle ultime settimane e i rappresentanti dell'American Farm Bureau Federation, con un milione e 600.000 membri, e quelli della National Grange, con 900.000 aderenti, si dichiarano soddisfatti. Persino la National Farmers Organization, la nuova organizzazione agraria composta di elementi meno ortodossi, con 71.000 affigliati, si dichiara pronta a votare per il partito al potere se i piani in favore dei coltivatori non faranno cilecca.

Un congressman del Middle West dichiarò recentemente, in un discorso pronunciato in una riunione di parlamentari rurali a Washington: "I maiali non possono votare, nondimeno essi elessero Truman nel 1948 e possono sconfiggere i repubblicani nel 1956". Questa dichiarazione, tutt'altro che ironica, prova enfaticamente che il prezzo dei maiali

sul mercato è più importante della fedeltà al partito e di tutti gli orpelli democratici del suffragio universale.

Prova altresì, per l'ennesima volta, che per conquistare il potere e rimanervi i saltimbanchi della politica si bilanciano sul trapezio delle sguaiate promesse le quali — se mantenute — lo saranno invariabilmente a spese di una classe della cittadinanza a favore di un'altra.

DANDO DANDI

I FATTI di VENOSA

Il compagno Tommaso Pedio descrive nell'Umanità Nova del 29 gennaio u.s. l'eccidio di Venosa (13 gennaio) con un articolo particolareggiato da cui togliamo quanto segue.

Chi, come noi, è stato a Venosa immediatamente dopo i tragici fatti e si è soffermato ad interrogare tutti, dico tutti, coloro che sono stati aggrediti dalle forze di polizia non può nella maniera più assoluta prestare alcun credito alle parole dell'On.le Pugliese (Sottosegretario agli Interni, pronunciate alla Camera).

Perchè i braccianti di Venosa erano scesi in sciopero?

Non certo perchè sobillati dai propri dirigenti sindacali. La situazione di Venosa era conosciuta dai rappresentanti del potere centrale in provincia: pochi giorni prima del 13 una delegazione di braccianti si era recata in Prefettura ed aveva chiesto al Prefetto di Potenza il proprio interessamento perchè venisse stanziata la somma occorrente per soccorsi invernali. Il Prefetto di Potenza aveva fatto presente l'impossibilità di prendere in considerazione le richieste dei disoccupati di quel centro abitato. Egli si era limitato semplicemente ad assicurare che avrebbe disposto l'invio al Comune di Venosa della somma complessiva di L. 300.000 non appena i danari fossero stati a sua disposizione.

Il Prefetto aveva inoltre dato assicurazione ai venosini che egli aveva fatto del suo meglio: il Governo era informato della tragica situazione in cui si dibatteva quella popolazione per aver egli conferito con il Ministro Colombo.

Ma a Venosa bisognava tutelare gli interessi dei grossi padroni. Chi chiedeva pane erano i paria. Per costoro il Governo e le autorità costituite non avevano tempo da perdere.

Lo sciopero, già in atto da alcuni giorni, procedeva compatto.

La mattina del 13 gennaio, poichè era ancora impraticabile la strada Estramurale per cui, soltanto sulla carta, da diversi anni sono stati stanziati i fondi necessari per la sistemazione, i braccianti decidevano di rendere transitabile quella strada liberandola dal fango che in quei giorni, a causa della neve, si era accumulato in maniera eccessiva.

Armati di badili e di picconi, gli scioperanti si portarono su quel tratto di strada denominato via Roma e precisamente tra la via Appia e Largo Rosulla, per sgombrarla dal fango.

Ai carabinieri, che invitavano gli scioperanti a desistere dal lavoro, fu detto chiaramente che nessuno poteva loro impedire di rendere transitabile una strada il cui transito è destinato non ai ricchi agrari di Venosa, ma ai poveri braccianti di quel centro abitato.

I carabinieri lasciarono fare.

Non avevano, d'altra parte, nè il diritto nè il dovere di impedire ai braccianti di Venosa di rendere transitabile una strada periferica.

Si limitarono soltanto i carabinieri a comunicare a Potenza che gli scioperanti di Venosa eseguivano dei lavori su una strada comunale.

Che cosa avvenne a Potenza noi non lo sappiamo.

Sappiamo soltanto che verso le 12,30 del 13 gennaio giunsero a Venosa forze di polizia al comando del Commissario Maiorana. Costui, dopo aver bloccata la via Appia con alcune camionette, si portò con il grosso delle sue forze al Largo Rosulla percorrendo la via

Roma, là dove i braccianti avevano quasi terminato il loro lavoro.

Al Largo Rosulla erano i carabinieri. Costoro, su richiesta del Commissario, fecero presente che nessun disordine si era verificato, nè stava per verificarsi e che, tra qualche minuto, tutto sarebbe tornato nella normalità perchè il lavoro stava per essere ultimato.

Il Commissario, forte della sua autorità, sicuro di avere al suo fianco armati decisi ad ubbidirlo, non volle sentire ragioni: dette immediatamente ordine, nonostante il diverso avviso dei carabinieri, di fare allontanare dal Largo Rosulla un gruppo di donne ed a togliere i badili ed i picconi agli uomini che erano lungo la via Roma.

Le donne, invitate ad allontanarsi, vollero sapere perchè si imponeva loro un determinato comportamento. Nessuna risposta alle richieste legittime di quelle donne: alcune furono semplicemente insultate, altre malmenate e percosse mentre agenti di polizia, armati di manganello, colpivano violentemente sui polsi coloro i quali lavoravano e, impossessatisi dei badili e dei picconi, li gettavano in un burrone profondo oltre 30 metri.

Il comportamento violento ed ingiustificato degli agenti di polizia era tale da legittimare ogni reazione. Ma gli scioperanti non avevano i mezzi per poter reagire, non avevano indubbiamente l'intenzione di ribellarsi, non ebbero certamente il tempo di prendere una decisione perchè, improvvisamente, il Commissario lanciò un fischio: le forze di polizia lanciarono candelotti lacrimogeni contro le donne e contro i braccianti.

Tutti scapparono: le donne si rifugiarono nelle proprie case, gli uomini si portarono, lungo la via Roma, verso la via Appia. Il Commissario, anzichè rimanere sulla strada, si rifugiava in un'abitazione da cui, senza letteralmente veder nulla, gridava come un forsennato dando ordine di far fuoco.

Al Largo Rosulla non vi era più nessuno. I dimostranti scappavano verso la via Appia per evitare i gas lacrimogeni. Le forze di polizia non potevano sparare perchè contro di loro non vi era nessuno. Si portarono in massa verso la via Appia e superata la zona in cui vi erano i gas lacrimogeni, a 100 metri circa dall'incrocio con la via Appia, spararono i primi colpi di arma da fuoco contro una massa di uomini che volgeva loro, le spalle.

Non hanno sparato gli agenti di polizia in aria o per disperdere la folla. Non hanno sparato perchè colpiti da una sassaiola.

Se l'on. Pugliese (deputato clericale di Cantanzaro) si fosse recato sul posto avrebbe certamente notato che sulla via Roma e sul Largo Rosulla non vi è neppure una pietra.

Avrebbe visto ove erano diretti i colpi di arma da fuoco sparati dalle forze di polizia: i colpi hanno lasciato le loro tracce sugli intonachi delle case che fiancheggiano la strada: i più bassi a 50 centimetri da terra, i più alti a due metri e venti.

Non esistono feriti nella forza pubblica, checchè ne dicano i responsabili dell'eccidio.

Il 14 gennaio, personalmente, ho insistito perchè il Procuratore della Repubblica di Melfi convocasse gli agenti ed i funzionari feriti negli uffici della Pretura di Venosa perchè gli stessi venissero sottoposti all'esame di un nostro consulente tecnico. Quel magistrato fissò l'ora in cui i presunti feriti dovevano presentarsi negli uffici della Pretura. Ma all'ora fissata nessuno degli agenti, che assumeva essere stato ferito, era presente nell'ufficio della Pretura. Indubbiamente perchè nessuno aveva la possibilità di poter far credere di essere stato colpito da un sasso o da un pugno.

Si è parlato, si è voluto far credere che bombe a mano siano state lanciate dai dimostranti. L'on. Pugliese ha affermato che dalla torre del Castello (da cui non si vede Largo Rosulla) furono esplosi colpi di arma da fuoco, che sarebbero state ritrovate in terra linguette di sicurezza di bombe a mano lanciate dai dimostranti.

Ma possibile che si debba ricorrere al falso ed al mendacio per giustificare l'ignominioso

operato di chi non ha saputo controllare i propri nervi?

Un fatto è certo: nessuna sassaiola vi è stata, nessuna bomba a mano è stata lanciata. Gli agenti di polizia hanno sparato brutalmente contro uomini che fuggivano verso la via Appia. Contemporaneamente le camionette che bloccavano la via Appia sull'incrocio delle strade che portano a Potenza ed a Maschito, si mettono in moto. Sulla via Appia è stato ucciso Rocco Girasole.

Insieme a tre suoi coetanei egli era nascosto sotto un rimorchio GUA. Una camionetta prelevò i tre suoi compagni. Egli riuscì a sfuggire, ma fu colpito da una raffica di mitra sparatagli da pochi metri. E fu colpito alle spalle.

Questi i fatti così come si ricostruiscono non attraverso la versione della polizia, bensì dalle dichiarazioni di centinaia di cittadini che erano tra i dimostranti e che noi abbiamo interrogato uno per uno.

Come un cane Rocco Girasole fu lasciato rantolante sul marciapiede.

Furono i suoi compagni a raccogliarlo ed a trasportarlo nella casa della madre. Ma neppure dopo morto fu lasciato in pace. . .

Fin qui l'avv. Tommaso Pedio, il quale continua peraltro narrando come la notte il cadavere dell'assassinato fosse confiscato dalla sbirraglia, e poi sepolto clandestinamente . . . con la speranza di potere evitare una pubblica manifestazione del cordoglio e della protesta della cittadinanza, manifestazione che, in ogni modo, ebbe luogo, affollatissima, la mattina del 15 gennaio con un pellegrinaggio collettivo al cimitero.

Repubblica clericale o monarchia fascista, l'Italia rimane tragicamente la terra degli eccidi proletari.

LAVORO E MONETA

Non ricordo essersi mai verificato che la moneta acquistasse un maggior potere di acquisto; anzi si è verificato sempre il contrario fino al punto che oggi in Italia, gli insegnanti delle scuole elementari non possono più nemmeno dimostrare praticamente ai loro alunni quale sia la centesima parte della lira perchè il "centesimo" da tempo è passato alla raccolta numismatica.

Eppure non sono passati che una quarantina d'anni da quando tale monetina era in uso e colla quale si poteva acquistare un po' di prezzemolo, una carota od un po' di sedano. La velocità degli eventi l'ha fatta scomparire e fra non molto vedremo scomparire anche la lira che praticamente è già fuori uso.

Il popolo, tutto in generale, si lascia trascinare della vertiginosità degli eventi beandosi trattare con manciate di banconote al posto di pochi soldini nulla pensando che tanto coi pochi soldini di una volta, quanto con le manciate di banconote di oggi il lavoratore non potrà, colla fatica del lavoro, acquistarsi l'abito a fine d'anno. Nemmeno l'artigiano nè l'esercente possono sfuggire a tale fatalità. Unico privilegio a loro consentito è quello di una certa indipendenza che dà a loro l'impressione di agire con autonomia. Invero essi rimangono ugualmente schiavi di tale loro pseudo indipendenza poichè per ottenere un minimo di miglioramento economico, nei confronti di chi sta più in "basso", sono costretti a dedicare maggior tempo alle loro attività, alle loro occupazioni.

Già in un mio opuscolo ebbi a dimostrare che la moneta non è che la causa prima di tutte le ingiustizie economiche e sociali in quanto che permette ai padroni terrieri, agli industriali ecc. di rinchiudere in piccole casaforti il valore di quei beni che materialmente non potrebbero contenere.

Si dice e si vuole che le banconote circolanti siano coperte di riserva aurea e che all'oro le viene attribuito un certo valore. Ma domandatevi con sincerità; nel caso che si venisse alla scoperta dell'oro sintetico, tanto di esserne tutti pieni, credete voi che il nostro tenore di vita muterebbe? Non illudetevi.

Nessuno più dei padroni, possessori di tutti i beni, sa che l'oro non è che un metallo, se vogliamo anche pregiato quando sia utilizzato per cose industriali, e sa anche che la vera

ricchezza esistente è il lavoro dal quale derivano tutti i prodotti atti al consumo e all'uso. Tanto per dimostrare che l'oro (e per esso anche le banconote) non è per gli uomini che il luccicchio degli specchi per attirare le albedole alla portata di tiro del cacciatore.

Se è vero, come è vero, che l'unica ricchezza è il lavoro perchè dunque si deve lavorare e produrre per otto ore e ricevere in compenso il valore del prodotto di una sola ora? Pensate solamente alle scarpe: con l'aiuto delle macchine e calcolati tutti gli ammortamenti, un operaio può produrre un paio di scarpe ogni tre ore, ma lo stesso operaio deve lavorare tre giorni per poterne acquistare un paio. Pensate al contadino, che produce per centinaia di persone in un solo giorno, ma riesce a mantenersi a stento. Pensate al muratore, che costruisce in media un locale alla settimana e fra mattoni, calce, cemento, sabbia e serramenti con impianti impiega altre quattro settimane lavorative per completarlo, ma per acquistare il detto locale dovrebbero lavorare per lo meno un anno. Perchè tutto questo? perchè il bene pubblico è mal distribuito ed è mal distribuito perchè esiste il privilegio della proprietà privata, esprimibile in moneta, la quale permette a chi la detiene di monopolizzare la proprietà, ed a questi di sfruttare i lavoratori dando il valore di uno per ogni dieci e più di ciò che viene prodotto.

Si dirà — ma tutto quello che viene prodotto in più dove va a finire? Ebbene, qui giova ripetere, ad ognuno che effettivamente produce, ben otto o nove persone si affiancano per divorare il suo prodotto; persone che è inutile elencare perchè basta a guardarsi in giro per individuare tutti coloro che percepiscono uno stipendio senza nulla produrre. Stipendio che permette di prelevare un ugual valore di prodotto.

Quando io do il valore al prodotto in base alle ore lavorative non sono fuori della logica, della realtà. Quanto costa l'acqua? Per me dovrebbe costare quel tanto che viene impiegato per incanalarla. I mattoni quel tanto che si impiega a confezionarli dopo aver strappato l'argilla dal suolo. Così dicasi di tutto. Il valore materiale appartiene alla natura, della quale noi siamo i componenti. Il valore reale è costituito dalle ore lavorative per trasformare la materia in produzione utile e utilizzabile. Come si potrebbe ripartire con equità tutti i beni della natura? Io penso che non sia più questione di ripartizione poichè se sono riuscito a dimostrare che l'uomo che produce lo fa in misura di otto volte il suo fabbisogno basterebbe attingere a volontà, ben intesi che al consumo comune farebbe riscontro la produzione comune. Cioè tutti coloro che sono in buona condizione di età e di salute diano il loro contributo lavorativo in proporzione delle loro capacità. Rimarrebbe solo quella schiera di anziani, bambini, di inabili che consumerebbe senza produrre; ma i vecchi hanno lavorato, i bambini lavoreranno, e tutti i lavoratori, per quel poco di umanità che è ancora rimasta sulla terra, sarebbero ben lieti e contenti di produrre per loro avendo noi tutti, nel nostro stretto cerchio familiare e di amicizie (oltre l'infanzia nel passato, la vecchiaia nel futuro), dei vecchi, degli ammalati, e dei bambini da mantenere. L'importante è che ogni essere abile dia quello che può perchè sia tolto quel mezzo d'inganno (la moneta) che serve solamente a sfruttare le fatiche del lavoratore e defraudarlo ed espropriarlo di buona parte del suo prodotto.

Solo quando ci sarà (e come ci sarà) una eccedenza di produzione si diminuiranno le ore lavorative; cioè praticamente si "uccideranno" le ore di fatica e non le persone come si è fatto e come si fa nelle guerre per la conquista di mercati ai quali poter vendere le eccedenze che solo fannulloni sono nella possibilità di acquistare. Molti si chiederanno: — Ma come si può abolire la moneta? Per prima cosa bisognerebbe volerlo e se lo si volesse fermamente sarebbe meno difficile di quello che si possa pensare. Abolito il privilegio del monopolio privato o governativo della ricchezza, la moneta non avrebbe ragione per esistere.

Marchino

Problemi insoluti....

IL PROBLEMA DELL'UNIVERSO

Come l'essere umano d'oggi ha fatto l'abitudine a pensare che i vari fenomeni hanno la loro causa, così l'essere umano primitivo, per semplice osservazione, fissando la presenza dell'Universo avrà ricercato affannosamente l'origine di questo impenetrabile mistero brillante.

Non potendovi riuscire pensò, certamente, che un agente anteriore ed esteriore al reale, perciò soprannaturale e prenaturale, fosse stato la causa del naturale visibile ed oltre visibile, non potendo egli ritenere possibile un universo quale **auto-apparso**.

Fu il momento che cominciò l'immaginazione di un Dio creatore come facile teoria che accentava.

Questa tesi di responsabilità di creazione commessa al soprannaturale non rimase solo giudizio dell'uomo semplice, ma divenne religione e professione di sacerdoti con relativi tempi di adorazione e di coltivazione religiosa.

Comunque, tutti favoleggiarono e continuano a favoleggiare guidati da cieca fede nella originale creazione divina.

Ragionando così si ha: — Se l'universo, che è il reale vero per tutti, perchè vistosamente presente, dovesse avere avuto un'origine gli sarebbe stato indispensabile essersi trovato assente entro una infinita ed eterna anteriore mancanza di tutto, cioè in impossibile stato di **senza contenuto e senza contenente**.

Ha dunque potuto mancare in un dato tempo questa naturale e sfolgorante esistenza universale?

Fu possibile, insomma, l'inesistenza?

Se essa **inesistenza** fu resta chiarito che la medesima **non fu**, per apodittica ragione veritiera, perchè sarebbe stata l'impossibile di ogni cosa, il niente, il vuoto del vuoto.

Nè vale tentare di mettere in evidenza l'assurdità del concetto della Bibbia favoleggiante su un precosmo amorfo in pre-genesi, Caos servente Dio per la Creazione, non più creazione ma, invece, coordinazione di cose preesistenti. Ammesso e non concesso che l'inesistenza fosse stata in precedenza all'universale, fu possibile originare l'Universo coll'inesistenza?

I deisti si accomodano la teoria di creazione divina dicendo non ammissibile l'auto-apparizione dell'Universo, quasi orgogliosi di possedere una verità lampante, facendo intanto auto-apparire un Dio con insito in sé un Universo.

A differenza di questa favola però l'umano razionale e per ciò ragionevole, osserva che non solo è vera la non auto-apparizione dell'Universo, ma anche che esso Universo non può essere **mai mancato** e per ciò non mai creato da super-naturale di sorta.

A questo punto certi rigorosi agnostici, rispettosi, gelosi del segreto dell'impenetrabile, possono farci rimarcò sull'assoluto della nostra tesi di **universo sempre stato**, giudicandola, questa conclusione, come arbitraria, perchè non dimostrativa all'evidenza e trattarci quali presuntuosi valicatori dell'agnosticismo.

Il cervello umano non è conformato da comprendere e penetrare l'Universo, è vero, ma noi tutti ci troviamo dinanzi ad una realtà lucente: la vita universale. Essa è, e non da oggi. La sua **origine** con la sua **pre-inesistenza** non fu, logicamente, possibile. Il **sempre stato** è ipotesi logica.

L'auto-apparizione e la divina creazione sono assurdità di una fede. Però il mistero sulla presenza di questo eterno stato universale resta tale per tutti, dato che nessuno se ne può fare l'immagine.

Problema insoluto e forse insolubile!

IL PROBLEMA DELLO SPAZIO

La quantità innumere dei semoventi astrali roteanti e brillanti nell'estensione incommensurabile ed incontrollabile dall'occhio e dagli strumenti osservatori dell'uomo, i pianeti, le

S'incomincia male

Si riagita nel campo libertario l'opportunità di un congresso anarchico da tenersi con tutta probabilità in Londra nell'autunno dell'anno venturo.

L'iniziativa si deve questa volta alla Federazione anarchica tedesca, ed io non dico che sia male. Di tanto in tanto vederci, renderci conto reciproco del lavoro fatto, dell'esperienza mietuta e dei propositi nuovi che essa ha maturato, può essere ottimo consiglio non fosse altro in quanto, eliminate le chiacchiere vane ed i malintesi nefasti, potrebbe concorrere a quell'armonia d'intenti e di opere che — fatta la debita parte alla particolare indipendente azione dei vari agglomerati etnici di cui è costituito il movimento anarchico, — può dargli soltanto l'unità d'azione che nelle ore più vibranti della vita proletaria internazionale si è rivelata a tutti i compagni la suprema delle necessità, e rimane a tutt'oggi la più pia e la più remota delle aspirazioni.

Occorre soltanto intenderci, e bene; tanto più che la circolare della Federazione Anarchica con cui l'opportunità della riunione si rileva, pone parecchi quesiti che suscitano una legittima inquietudine.

Eccoli qui nella loro integrità perchè i compagni se ne facciano da sè esatto giudizio:

- I. — Le organizzazioni anarchiche del vostro paese sono d'accordo sulla necessità di un Congresso Internazionale? Se sì, avete intenzione di parteciparvi?
- II. — Noi proponiamo l'autunno del 1954 come la data più conveniente perchè i compagni delle nazioni abbiano il tempo necessario a discutere la proposta ed a fare i preparativi necessari.
- III. — Credete consigliabile di ammettere al Congresso solo i delegati dei gruppi anarchici; federazioni, ed i giornali? Ciò darebbe al Congresso un carattere più rappresentativo ed escluderebbe la presenza di curiosi ed altri.
- IV. — Ritenete consigliabile la pubblicazione del Bollettino Internazionale "prima" del Congresso? Se sì, potete prometterci qualche contribuzione a tal fine?

L'appello è anzitutto rivolto alle organizzazioni anarchiche del paese, ed il Congresso, ad essere "più rappresentativo", i suoi iniziatori non lo nascondono, dovrà costituirsi esclusivamente o preferibilmente dei "delegati dei gruppi e delle federazioni" anarchiche.

Se così l'intendono, i compagni della Federazione Anarchica Tedesca, addio convegno! Chi vi potrà partecipare?

Nessuno, all'infuori forse dei quattro compagni tedeschi che sono aggruppati e federati.

Non di qui, dall'America, dove il movimento si è esteso ai quarantotto stati dell'Unione, dove le idee anarchiche riscuotono tanto consenso che sette od otto giornali delle più diverse lingue possono vivere e diffondersi, ma donde essendo fallito ogni tentativo di Federazione dei gruppi anarchici, dove i gruppi stessi non esistono che nominalmente — non potrà al Congresso del 1954 partecipar nessuno, se la condizione sarà di

essere rappresentante sincero d'una federazione o d'una aggruppazione anarchica. E dico sincera perchè potrebbero trovarsi degli anarchici allegri capacissimi di istituire, in vista ed ai fini del Congresso, una federazione anarchica tutta d'un pezzo, colla sua carta intestata, col suo timbro, il suo simbolo, il suo bottone, ed il suo comitato direttivo, il comitato di cinque o sei lestofanti o cialtroni che saranno i generali e la bassa forza, che saranno in cinque o sei tutta la Federazione, che saranno una burla atroce, una caricatura grottesca, ma che per essere un'"organizzazione anarchica" avrà del Congresso i posti decorativi, la fiducia e magari l'autorità.

Sono le burle del sistema rappresentativo.

Quel che diciamo dell'America potremmo dire della Francia, del Belgio, della Svizzera, dell'Italia e, ad eccezione forse della Spagna, di tutto il vecchio continente dove l'aggruppazione anarchica è assolutamente effimera, la Federazione anarchica l'assurdo contro cui si sono abbattuti gli esperimenti più entusiasti come i più tenaci.

* * *

Ma forse il dissidio è più profondo; è proprio nelle intenzioni.

Noi pensiamo ad una riunione di anarchici di buona volontà, che abbiano la serena disinvoltura di buttar dalla finestra le cose sacre ed i dogmi venerati per non cercare nell'animo e nei volti dei compagni venuti dai quattro punti cardinali che il desiderio di farla finita con questo vecchio mondo di vergogne, di menzogne e di delitti; che il proposito di subordinare questo fine, comune oltre ogni frontiera della stirpe e della storia, tutte le miserie personali, e magari anche quelle dottrinali e metodiche. Una riunione insomma in cui da uomini che siano vissuti in mezzo ai lavoratori tutta la loro vita, ed i lavoratori si sono sforzati di cacciar sempre all'avanguardia, si comprenda che coll'imperversar quotidiano delle agitazioni, sia contro la reazione politica, sia contro la restaurazione militare, sia contro le coalizioni padronali, il momento d'avventare contro le bastiglie dell'ordine il proletariato ebbro di distruzione e di perdizione può capitare da un giorno all'altro, e che il perderlo è imprevidenza sciagurata di cui pagheremo tardi o tosto il fio noi soli.

Ed i compagni della Federazione Anarchica Tedesca pensano forse al Congresso, alla riunione dei deputati dell'anarchismo organizzato, pensano al concilio che alle temerità eretiche e scismatiche riscatti la dottrina e l'ideale soggiogandoli ad un rigor di formule e di comandamenti morali così che l'interpretazione non possa più esserne dubbia, nè vagabonda e scapigliata l'evangelizzazione.

Per questo vogliono molto "rappresentativo", investito cioè della sua maggior autorità, il congresso, dovesse questa maestà attingere nell'ostracismo, non dei curiosi o dei birri che sarebbero soltanto previdenza igienica elementare, ma di coloro che all'integrazione della dottrina darebbero una latitudine non desiderabile: il concilio che cerchi nell'unità di pensiero il nirvana in luogo della discussione senza riguardi e senza paure che attraverso l'infinita lussuosa varietà del pensiero cerca l'unità irresistibile ed invitta dell'azione.

dei semoventi astrali, lo ha indotto a concludere per un moto rotatorio anche per lo spazio, fino a formare "volta chiusa", non si stabilirebbe per questo un definito per lo spazio, poichè non è definito lo spessore della detta "volta" avvolgente il cosmo incomensurabile.

L'infinito nello spazio resta l'antitetico di una qualunque zona riservata all'inesistenza.

Questa ipotesi dell'infinito, è ipotesi logica che respinge l'assurdo irreal.

Eppure questo infinito, che non ci può dare l'immagine della sua struttura, come il sempre-stato, perchè impossibile mancato, così il come ed il perchè della presenza della vita universale, sono segreti della natura su cui il ragionevole deve restare agnostico.

Quanti e quali problemi ancora sono insoluti e insolubili per l'uomo?

Camillo Signorini

In tal caso non c'intenderemmo più, e le ragioni sono state dalla Cronaca esposte in una polemica troppo recente perchè abbiano potuto essere dimenticate e vogliano essere ripetute.

Che se poi, attraverso le diverse traduzioni, il pensiero dei compagni della Federazione Anarchica Tedesca ci fosse venuto monco dubbio od infedele, venga una parola di leale e franca spiegazione che i sospetti e le inquietudini rinnova.

E venga così sollecita come è necessaria.

L. Galleani

("C. S.", 5 luglio 1913)

Parole inutili

Strano, dirà il lettore, perchè mai chi firma si dà il lusso di scrivere delle parole inutili; per di più di annunciarle nel titolo?

Ah no. Troppa umiltà mi ci vorrebbe, fosse pur vero! Il titolo non vuole dire quanto hai aspettato. No! Esso si riferisce, al contrario, all'uso che noi tutti, ahimè senza eccezione, facciamo di parole appunto inutili; fra queste di quelle che fanno capo... stavo per scrivere: al tempo. Ma da che il tempo non esiste...

I lettori dell'Adunata sono, loro malgrado, da vari anni abituati ad un mio fraseggiare un pò scanzonato, un pò ironico. Nè si impenano per questo se ogni tanto salta fuori un apparente paradosso: una trovata geniale forse, per taluni; originale per il maggior numero; impreveduto per la quasi totalità. Tuttavia questa volta essi si chiedono: ma in quale nuovo imbroglio Carneade vuole condurci? A concludere che il tempo non esiste?

Questione di intenderci; proverò con un esempio.

Se io scrivo ad un amico: "Quando la nostra Terra avrà fatto tre nuovi giri su se stessa io verrò a trovarti e spero tu mi offrirai un buon pranzetto"; se io così gli scrivo, il mio amico capirà benissimo; ma non potrà esimersi dal pensare: sempre lo stesso originale, perchè non scrivere: fra tre giorni?

Da che un giro della Terra su se stessa ed un giorno sono la stessa cosa, allora...

Tuttavia cominciano a premettere che un giro della Terra sul suo asse simbolico, che unisce i suoi due poli, significa per quelli che dimorano all'equatore il fare a sue spese, senza fatica, circa quarantamila chilometri. E questa è una misura di lunghezza. Che ci sta a fare il tempo qui se invece di dire: ho percorsi in giro giro tondo quarantamila chilometri, altri dicesse: un altro giorno è passato? Ma la parola giorno in tal caso non è che una ben povera misura di spazio abbreviata.

Uno che se ne stia al polo farà una piroetta su se stesso ed un giorno sarà passato. A norma del parallelo sul quale viviamo la distanza percorsa sarà differente. Ciò che vuol dire che il giorno di chi abita all'equatore è diverso da quello di chi abita sotto il circolo polare.

Un bel fatto! Un giorno, che è una misura di distanza ben diversa per me rispetto a te, rispetto ad un terzo. Insomma una burletta.

Un podista, un ciclista, un automobilista, un aviatore si propongono di tentare il record della categoria nelle ventiquattro ore. Altra parola inutile. Un'ora all'equatore non è infatti che un ventiquattresimo di quarantamila chilometri; niente più.

Credete che quelle ventiquattro ore di sforzo ne faccia dei colleghi? Neppure per sogno. Ognuno terrà solo a precisare quanti chilometri avrà percorsi ed esaggererà per forza, la fatica compiuta. Stabilirà poi quale frazione della velocità della Terra all'equatore egli avrà raggiunta. La sola cifra che avrà un valore, un significato, che sarà un rapporto reale. Il resto? Nespole.

* * *

Vi è qui ancora un altro fatto da considerare. Ogni trecentosessantacinque viaggi di quarantamila chilometri fatti, sempre in zona equatoriale, noi compiamo in più, e questa volta tutti senza eccezione, quattrocento

comete, le nebulose che trovano regolarità di viaggio inarrestabile nel tempo di loro impiego, costituendo il noto ordine incantevole, svolgono i loro giri in uno spazio infinito?

Senza soffermarci su certi giudizi religiosi, circa certi limiti posti da Dio, pensiamo che uno spazio limitato, o detto definito implicherebbe la necessità di arresto al contiguo filtrante nell'oltre-visibile per stabilire, di conseguenza, un punto di divisione tra l'esistente e l'inesistente (figura impossibile).

Uno spazio indefinito esige una continuazione nello stato del possibile e perciò verso l'infinito.

Lo spazio infinito è conforme a ciò che è l'eterno pel tempo: il senza limite evitante l'al di fuori o l'al di là del reale.

Se la legge della relatività scoperta da Einstein, determinante la curva dello spazio, conforme all'azione del moto a senso unico

settantun milioni di chilometri. Questa passeggiatina noi la chiamiamo un anno. Parola, idea, inutile.

Non vi pare abbastanza buffo il dire: io ho (forse in tasca?) sessanta sette anni? Quanta maggior soddisfazione nell'affermare: io ho coperti fin'ora attorno al sole trenta miliardi cinquecento cinquantasette milioni di chilometri . . . e rotti. Fatto questo vero, reale, indiscutibile; ammesso da quanti sanno far di conto. Sessantasette anni? Ridicolo, da che l'anno non è che una misura di lunghezza e noi invece pretendiamo dedurne che Tizio è già un vecchio e può andarsene a Patrasso.

Vecchio, giovane, parole inutili. Uno ha coperto un maggior numero di chilometri, l'altro meno; si capisce che a camminare le suole si logorano; bella forza!

E tutto si limitasse a ciò. Lo sapete o non lo sapete che ogni minuto secondo tutto il sistema solare, la Terra inclusa, precipita, è la esatta parola, di ben venti chilometri nello spazio in direzione di Ercole?

Mentre la Terra fa un giretto attorno al sole, essa cade, di venti chilometri, trentaun milioni cinquecento trentasei mila volte. Fate anche voi il calcolo: sono altri seicento e trenta milioni di chilometri che noi tutti percorriamo con lei. Attenti agli spigoli.

Ora poi il dire che il tempo esiste come unità di misura, come categoria, come idea a sè stante, altro non è che uno dei tanti trucchi inventati per tosare il gregge.

Ieri, domani? Parole inutili, di più, demagogia di bassa lega.

Un briciolo di buon senso vi farà dire invece: Qui. . . Là. . . Quando sarò un pò più vicino alla costellazione d'Ercole, quando tornerà la luna piena.

Appunto. Forse che i selvaggi nella loro primitiva ingenuità non legano i fatti presenti, passati, futuri, (usando si capisce parole inutili) con la luna? I poveretti non sanno per loro fortuna in qual altro viaggio sono imbarcati; ma tuttavia intuiscono che la loro vita si svolge in funzione di certi movimenti e capricci di madonna Luna.

* * *

Non creda il lettore che anch'io stia portandolo a spasso con le mie chiacchiere; ne ho già abbastanza della spirale che sto descrivendo mio malgrado negli spazi interplanetari, per darmi simili lussi ed imporli a terzi. Si è che veramente, a ben considerare la questione, è una vera rivoluzione che una volta alla fine dovrà ben compiere il cervello umano, quella rivoluzione che i marziani hanno probabilmente già compiuta.

Gli spazi celesti verranno divisi in settori, in cubi, ad ognuno verrà dato un numero corrispettivo e si dirà: io sono nato nel cubo — br 34 cs —.

La prima bomba atomica è scoppiata sulla Terra nel cubo — hvg 9785 nt —. Prima, dopo, vecchi, giovani, passato, futuro, tutto a ramengo.

Qui, Là e sarà tutto detto. Tu ti sei sposato tre cubi dalle mie nozze. Il primo figliolo lo ho avuto venti cubi percorsi dal cubo della mia laurea.

L'eternità? Scherziamo?! L'immensità dello spazio sì. Questo poi con la sorpresa, gira e poi gira, di ritrovarci forse nel cubo nel quale nacque Adamo, dopo che l'umanità ne avrà visitati . . . quanti? Questo tuttavia ve lo dirà qualcun altro, arrivati che siate al giusto svolto della strada stellare.

Provatevi, provatevi a sentirvi nella realtà di questo mondo reale, vero, nella contingenza di questo andare a zonzo per i cieli; provatevi a sentirne l'impressione nella sedia ove siete ora, la quale sta saettando più rapida di ogni immaginabile apparecchio a reazione in una impressionante spirale, vero tobogan o se volete montagna russa; senza sosta, senza scosse: tuto, cito, jucunde. Poi prendete il vostro orologio, fornito forse dei decimi di secondo per omolgare dei record di pochi centimetri, e, gettatelo dalla finestra. Tanto peggio per chi sta sotto.

Parole inutili per i saggi, utili per i furbi, catene pr gli umili. Signori . . . si liquida.

Carneade

Cubo sos

Anarchismo e Sindacalismo

Tutte le volte che nel campo anarchico c'è d'affrontare una questione di responsabilità di fronte alla coerenza dei nostri principii, allora si cerca il "nome" del quale servirsi come pezzo d'appoggio; e, quasi sempre, il pezzo di appoggio è il nome di Errico Malatesta ("vittima" postuma), e ciò per il fatto di essersi egli soffermato su l'esame di quasi tutte le questioni, sia dal punto di vista teorico che da quello pratico, riguardante il problema sociale, con quella chiarezza di pensiero che gli era propria.

Ma, per quanto chiaro e lineare il pensiero di Malatesta, non di rado si cerca di sfruttarlo, dando ad esso quella interpretazione che conviene, a sostegno della propria tesi. E quelli che più abusarono in tal sistema furono sempre quelli che si dissero e si dicono i suoi più vicini interpreti.

Ora io non ho conosciuto fra gli anarchici compagni, che più di Errico Malatesta tenessero alla coerenza dei nostri principii, e nessuno più di lui protestò con tanta energia e fermezza, tutte le volte che gli parve che qualcuno la sbagliasse. Ed a proposito di queste proteste di Malatesta potrei citare molti esempi.

Non si è parlato, e non si parla, di organizzazione, di unionismo, di sindacalismo, e di altre peregrine trovate a . . . rafforzare il campo nostro, senza che si citi a sostegno, il nome di Errico Malatesta. Una volta ch'egli colse in un giornale di parte nostra una delle tante gratuite attribuzioni, così rispondeva:

"Il quotidiano anarchico La Protesta di Buenos Aires, non so come, si è fitto in capo l'idea che esiste una corrente anarchica rappresentata da Malatesta e da Fabbri, la quale vorrebbe organizzare gli anarchici in "unioni puramente culturali", e si sforza di combatterla dal punto di vista anarchico-sindacalista.

"Io non ho mai pensato e detto cosa simile e so che Fabbri è nello stesso caso mio.

"Vi è chi ha detto che io ho sempre attribuito alle organizzazioni anarchiche uno scopo prevalentemente rivoluzionario, insurrezionale; e questi pur senza cogliere in pieno il mio pensiero, vi si è certamente accostato più che non facciano i compagni argentini".

Malatesta non nascondeva le sue preoccupazioni per certe svolte inconsulte di alcuni del campo nostro, che tante volte per far "meglio", e "più" fare, si mettevano, anche senza volerlo, sulla via sdrucciola; e in uno dei tre volumi degli "Scritti", c'è un suo articolo, dove a proposito di Sindacalismo, teme di perdere all'anarchismo gli ullusi messesi su quella via.

E con ciò non è da dire, che Malatesta si rifiutasse di riconoscere la necessità della lotta sul campo della produzione per i miglioramenti economici dei lavoratori, in attesa che la Rivoluzione sociale pervenga ad emancipare di fatto i lavoratori da tutte le forme di sfruttamento e di maltrattamento, che sono nella conseguenza dell'"ordine" esistente. Questa necessità Malatesta la sentiva e la spiegava, quantunque egli si rifiutasse a rinunciare, o, a trasformare, il nostro principio rivoluzionario in ordinaria amministrazione sindacale, mettendoci in concorrenza con quelle organizzazioni, e scendere a patti col padrone e colle autorità, per strappare ad essi quei problematici miglioramenti che, come dice un odierno proverbio, salgono per le scale, mentre il costo della vita sale in ascensore; invece consiglia gli anarchici presenti nelle organizzazioni sindacali, di esercitare in queste la loro opera di critica e di propaganda, in modo da spingere quelle verso una sempre maggiore autonomia, che sfoci, il più possibile, nell'azione diretta.

Oggi al sindacato non si può sfuggire, ed il lavoratore si trova organizzato anche senza volerlo e per via d'ufficio; e ci sono casi in cui il sindacato è in diretto accordo coll'amministrazione dalla quale dipende il lavoratore, per la ritenuta della quota.

A questo punto mi sembra assai opportuno citare quello che a proposito Errico Malatesta

scriveva in due articoli di *Pensiero e Volontà* del maggio 1925; e spero che il lettore non dispiacerà se mi prolungo un po' nella citazione:

Dopo di avere accennato al Sindacalismo, come sistema di organizzazione sociale, Malatesta, scrive: "Qui si tratta del movimento operaio in regime capitalistico e statale e si comprendono col nome di sindacalismo tutte le organizzazioni operaie, tutti i "sindacati", costituiti per resistere all'oppressione dei padroni e diminuire o annientare lo sfruttamento del lavoro umano da parte dei detentori delle materie prime e degli strumenti di lavoro.

"Ora io dico che queste organizzazioni non possono essere anarchiche e non è bene pretendere ch'esse lo siano, perchè se lo fossero mancherebbero al loro scopo e non servirebbero ai fini che si propongono gli anarchici partecipandovi".

Ed allora queste organizzazioni non servirebbero che ad accogliere tutti i lavoratori per le loro rivendicazioni momentanee. "Si vuole forse aspettare che i lavoratori siano diventati anarchici prima d'invitarli ad organizzarsi e prima di ammetterli nell'organizzazione, invertendo così l'ordine naturale della propaganda e dello sviluppo psicologico degli individui e facendo l'organizzazione di resistenza quando non ve ne sarebbe più bisogno perchè già la massa sarebbe capace di far la rivoluzione? In questo caso il sindacato sarebbe il duplicato del gruppo anarchico e resterebbe impotente sia per ottenere dei miglioramenti, sia per fare la rivoluzione.

"O si vuole scrivere sulla carta il programma anarchico e contentarsi di una adesione formale, incosciente, e riunire così della gente che segue pecorilmente gli organizzatori per poi disperdersi o passare al nemico alla prima occasione in cui ci sarebbe da mostrarsi anarchici sul serio?"

Il dilemma sarebbe posto proprio così: O fare opera di resistenza coi padroni, mettendo da banda il principio anarchico; o lasciare fare l'opera di resistenza a quelli che sono chiamati a ciò fare, per gli anarchici continuare nel loro metodo di propaganda.

Organizzare elementi incoscienti, col pretesto dei miglioramenti, per poi portarli sul terreno rivoluzionario, ci sembra un assurdo, in quanto quelli entrano nelle organizzazioni per i miglioramenti economici immediati, e non intendono, nella loro maggioranza, o nella totalità, andare oltre quel proposito; ed accade spesso, che una parte degli organizzati hanno paura di comprometersi anche con l'azione sindacale, e finiscono col fare i crumiri.

Comunque, la questione sta sempre lì: "Non si può fare dell'anarchismo puro quando si è costretti a trattare coi padroni e colle autorità; non si può lasciare che le masse facciano da loro quando le masse si rifiutano a fare e domandano, esigono dei capi. Ma perchè confondere l'anarchismo con quello che anarchismo non è, ed assumere noi, in quanto anarchici, la responsabilità delle transazioni e degli accomodamenti necessari appunto per il fatto che la massa non è anarchica, nemmeno se appartiene ad un'organizzazione che ha scritto il programma anarchico nel suo atto costitutivo?"

Ed allora?

"Secondo me — conclude qui Malatesta — gli anarchici, non debbono volere che i sindacati sieno anarchici, ma debbono agire nel loro seno a pro' degli scopi anarchici, come individui, come gruppi e come federazione di gruppi".

Ricordo che in occasione della morte di Luigi Bertoni ho pubblicato una sua lettera inviata pochi giorni prima della sua scomparsa, e dove il nostro amico tirava una somma asasi amara sulla esperienza del sindacalismo e sulla sincerità di quei certi "compagni" che dicevano di volere entrare nei sindacati allo scopo di farvi propaganda anarchica, e che invece poi sono finiti funzionari di essi, stipendiati e rinnegati. E sono nomi

quelli, che tutti conosciamo, e che amareggiarono tanto gli ultimi giorni di vita del Bertoni.

Dunque, non ci facciamo illusioni, e diciamo di restare sulla linea intransigente anche per consiglio dello stesso Malatesta: quello che agli anarchici deve interessare è il fatto di rimanere al loro posto di lotta con i loro principi, e tenere per massima quello che diceva ancora lo stesso Malatesta: "che è difficile definire l'anarchia perchè è un ideale che non potrebbe raggiungersi mai (mentre) è facile far capire l'anarchismo che è metodo di vita e di lotta".

Ora, se dovessimo rinunciare anche al metodo di lotta anarchica, per passare a quello sindacale, o, chissà io, mi domando a che cosa servirebbe ormai più quella etichetta "anarchica" che continueremmo ad applicare nella nostra funzione non più anarchica?

Nino Napolitano

CORRISPONDENZE

Dopo Venosa. — L'eccidio di Venosa, perpetrato dalla polizia del governo clericale con un sadismo ripugnante che il compagno Pedio ha dettagliatamente descritto nel suo articolo nel n. 5 di *Umanità Nova*, ebbe come conseguenza un morto e una mezza dozzina di feriti. La polizia aveva sparato contro i lavoratori inermi, precedentemente messi in fuga col lancio di bombe a gas lacrimogeno, colpendoli alle spalle.

Il pretesto dell'eccidio non è meno infame del modo come esso fu perpetrato. I braccianti di Venosa avevano impugnato i loro badili e i loro picconi per eseguire lavori di riparazione su un tratto di strada municipale che ne aveva estremamente bisogno. A rigor di termini, quindi, non c'è nemmeno il pretesto della necessità da parte della polizia, di proteggere la proprietà privata, giacché non si trattava di occupazione di terre appartenenti a privati, ma di un tratto di strada pubblica appartenente alla municipalità. E nemmeno si trattava di "occupazione" coll'intento di prenderne possesso, bensì di migliorie che i lavoratori di Venosa eseguivano su quel tratto di strada a beneficio di tutti coloro che ne avessero in seguito fatto uso. Tanto è sottile la distinzione tra "proprietà privata" garantita dallo Stato, e "proprietà pubblica" gestita dallo Stato e dalle sue divisioni municipali: la stessa inviolabilità, la stessa paura che i diseredati possano avanzare diritti su di essa, sia pure il diritto di prendere l'iniziativa di migliorarla col proprio sudore. Repubblicano o monarchico, protettore o possessore della ricchezza, lo Stato aborre l'iniziativa popolare, particolarmente l'iniziativa dei diseredati, che esige ubbidienti, silenziosi, pronti ai suoi ordini.

I comunisti si sono naturalmente affrettati a rivendicare l'assassinio di Venosa, Rocco Girasole, come un dei loro militanti. Non so se sia vero, ma l'inchiesta del Pedio non vi accenna. Del resto, la cosa non cambierebbe la brutalità del misfatto.

Ora, nell'Unità del 29 gennaio, in terza pagina, si vede pubblicata una fotografia con la seguente iscrizione: "Rocco Girasole, giovane comunista, caduto per il lavoro, per la sua terra, per un'Italia migliore — Alla sua memoria i giovani comunisti inchinano riverenti le loro bandiere nel giorno del XXXV anniversario della F.G.C.I." (Federazione Giovanile Comunista Italiana). E sta bene: ognuno fa quel che può, ed il partito dell'art. 7 non può che limitarsi alla rimostranza cristiana della protesta sulla carta, in attesa delle elezioni.

E intanto i motivi di protesta cartacea si moltiplicano.

Lo stesso numero del giornale comunista pubblicava la notizia di un'altra aggressione perpetrata dalla polizia nella provincia di Catanzaro, a Limbaldi, dove si sono contati non meno di una decina di feriti gravi.

A Limbaldi, dunque, il 28 gennaio "i disoccupati, di ritorno nel paese dallo sciopero a rovescio da più giorni in atto, sono stati caricati da contingenti di carabinieri appositamente inviati e colpiti a colpi di moschetto". Risulta che dieci sono i lavoratori feriti gravemente mentre molti altri sono rimasti contusi e numerosi sono i fermati. Particolarmente gravi sarebbero le condizioni del lavoratore Pasquale Morabito che ha avuto le gambe spezzate dai calci dei moschetti. Ricevuta la notizia del misfatto, il congresso della Camera del Lavoro di Catanzaro che si trovava in sessione ha mandato una delegazione, "guidata da due parlamentari", dal Prefetto di Catanzaro e dal Comandante della legione dei carabinieri, deliberando poi in vista della "grave situazione esistente nella provincia di Catanzaro dove migliaia di

disoccupati chiedono lavoro, di indire per il 2-3 febbraio due grandi giornate di lotta e di protesta".

La cronaca del giornale comunista di Roma non dice quanto siansi commossi il Prefetto di Catanzaro e il Comandante della legione dei carabinieri. Per parte mia vorrei domandare: Invece di andare a strisciarsi davanti al Prefetto ed a curvarsi davanti ai carabinieri assassini, invece di stabilire due giorni di manifestazioni, più o meno platoniche... offrendo ai lavoratori d'Italia vittime dei sistematici eccidii delle forze poliziesche l'esempio di una rassegnazione e di una fiducia suicida, nello Stato prepotente e nel governo assassino, non sarebbe stato meglio invitare tutto quanto il popolo italiano e particolarmente i nove milioni di elettori che vanta devoti la coalizione socialcomunista, ad iniziare un movimento di carattere nazionale risoluto a metter fine agli eccidii proletari sistematici, alle prepotenze dei carabinieri e degli sbirri omicidi, alla bestialità di governanti che ripetono ai danni del popolo i delitti della monarchia, del fascismo, di tutte le tirannidi?

O sono, questi, obiettivi che il partito comunista non considera opportuno indicare ai lavoratori, in previsione del giorno in cui, arrivato esso stesso al potere, potrebbero ritorcersi contro i suoi stessi sistemi di governo?

F. De Rubeis

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City — Libertarian Forum, 813 Broadway (between 11th and 12th Streets, Manhattan). Schedule of Round-Table Discussions on Friday nights at 8:30 P. M.

Feb. 17 — The Great Powers and the Cold War.

Feb. 24 — Modern Techniques of Brain-washing.

February 25 — Social-Supper arranged by the "Cultura Proletaria" Group, Saturday night at 7:30.

The Libertarian Forum

Detroit, Mich. — Sabato 18 febbraio alle ore 7:30 P. M. nella sala al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare fra compagni e amici.

I Refrattari

Paterson, N. J. — Domenica 19 febbraio avrà luogo un banchetto familiare alla Dover Hall, 62 Dover Street. Il ricavato sarà destinato a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Tener presente il pranzo sarà pronto per l'una pom.

Tutti i compagni e amici di Paterson e delle località limitrofe sono cordialmente invitati. Ad evitare inutile sperpero, e nello stesso tempo a mettere gli iniziatori in grado di fare preparativi sufficienti, i compagni di fuori che intendono partecipare farebbero bene a darne preavviso scrivendo a: A. Gianetti — 192 20th Ave. Paterson, N. J.

Gruppo Libertario

Miami, Fla. — Domenica 19 febbraio al Crandon Park avrà luogo il secondo picnic della stagione. Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

Compagni ed amici sono invitati ad intervenire.

Gli iniziatori

New Britain, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo il 19 febbraio, la terza domenica del mese, come al solito. Coloro che intendono parteciparvi sono sollecitati a trovarsi nella casa di Nardini a mezzogiorno preciso, perchè a quell'ora sarà pronto il necessario per il pasto in comune.

Coloro che abitano nelle vicinanze e desiderano intervenire sono pregati di avvertire in anticipo scrivendo a: E. Nardini, 93 Derby Street, New Britain, Conn.

Il Gruppo L. Bertoni

Philadelphia, Pa. — Sabato 25 febbraio alle ore 7:30 P. M. nel Labor Educational Center, 922 Walnut Street, secondo piano, avrà luogo una cena familiare tra compagni. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa.

Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Il Circolo d'Emanc. Sociale

Los Angeles, Calif. — Sabato 3 marzo, nella sala al numero 126 North St. Louis Street avremo un trattenimento familiare con pranzo verso le 7 P. M. Farà seguito il ballo con una buona orchestra. Il ricavato sarà devoluto ove più urge il bisogno.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a questa serata di solidarietà.

Noi

Detroit, Mich. — Sabato 3 marzo, alle ore 7:30 P. M. nella sala al 2266 Scott Street avrà luogo una ricreazione familiare tra compagni e amici.

Tutti coloro che desiderano passare alcune ore con noi sono benvenuti.

I Refrattari

East Boston, Mass. — Sabato 3 marzo, nei locali del Circolo Aurora, 42 Maverick Square, East Boston, avrà luogo una ricreazione familiare. Il ricavato sarà devoluto dove più urge il bisogno.

Compagni e amici sono cordialmente invitati a intervenire con le loro famiglie.

Aurora Club

Detroit, Mich. — Dalla ricreazione familiare pro' Volontà (il 28 gennaio), malgrado il tempo cattivo, si ebbe un ricavato di doll. 75, più doll. 5 contribuiti da A. Valmassoi, totale \$80, spediti direttamente.

Fruito d'altre iniziative, recentemente furono spediti doll. 25 anche a Previsioni onde facilitarne l'uscita.

I Refrattari

Tampa, Florida — In questi giorni furono raccolti per L'Adunata \$35,50 che accludo alla presente. Contribuirono: N. Coniglio \$2; D. Tagliarini 1; Guerrieri 5; G. Scaglione 5; Moltalbano 5; Costa 5; Battaglia 2; L'Unione Italiana 2; A. L. 1,50; Scamio 1; A. Coniglio, contribuzione mensile gennaio-marzo, 6; totale \$35,50.

Per Umanità Nova, mandati direttamente: Costa \$2; A. L. 1,50; Battaglia 1,50; Coniglio 1; totale \$6,00.

Alfonso

Chicago, Ill. — Avendo iniziato una sottoscrizione fra compagni pro' L'Adunata ho raccolto la somma di \$115. I nomi dei contribuenti si trovano presso il sottoscritto a disposizione di chi, per giustificato motivo, volesse prenderne visione.

Ringraziando i contribuenti.

G. Cerasani

Per la vita del giornale

Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra \$10; Cleveland, A. Pistillo 10; Pittston, Pa., Beduino 5; Lori 5; Chicago, Ill., G. Cerasani 10; V. Saccaro 5; Ontario, Calif., L. Legrenzi 10; totale \$55,00.

AMMINISTRAZIONE N. 7

Abbonamenti.

Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra \$3; Chicago, Ill., B. Pellegrini 3; A. Serini 3; Modesto, Calif., T. Rodia 3, San Francisco, Calif., A. Sardi 3; totale \$15,00.

Sottoscrizione

Sharon, Pa., da un gruppo di amici boocisti, J. Barone \$12; Westville, Ill., F. Cammarata 5; Chicago, Ill., come da com. G. Cerasani 115; Chicago, Ill., a mezzo N. Pellicci, West Side Recreation Club 4; Tampa, Fla., come da com. Alfonso 35,50; Newark, N. J., Lu Cumpari 5; Modesto, Cal. T. Rodia 7; San Francisco, Cal., A. Sardi 7; Per la Vita del Giornale 55; totale \$245,50.

Riassunto

Uscite: Spese numero 7	\$ 437,34
Entrate: Rimanenza in cassa	
numero precedente	\$ 99,11
Abbonamenti	15,00
Sottoscrizione	245,00
	359,61

Deficit doll. 77,73

Destinazioni varie

Pel Comitato Pro' Vittime Politiche d'Italia: Pittston, Pa., Beduino \$5, Lori 5; totale \$10.

Per un Compagno in Italia: New York, F. M. \$10.

Quelli che se ne vanno

Il Gruppo Anarchico di Trieste invia le più sincere condoglianze alle compagne Maria, Lina e famigliari tutti, per la morte del loro padre GIOVANNI SIMONETTI, d'anni 91. I funerali strettamente civili ebbero luogo il 31 gennaio 1956 e vi parteciparono oltre i famigliari molti conoscenti i quali apprezzavano le rare doti del defunto, bravo, buono, onesto lavoratore.

Un vecchio compagno

Il giorno 8 febbraio cessava di vivere il compagno CARMELO DE FELICE in un ospedale di Miami, Fla., dove era stato ricoverato da una settimana in seguito ad un attacco al cuore. Nato a Collocorvino, in quel di Pescara, 60 anni fa, emigrò in America dopo la prima guerra mondiale, e da parecchi anni abitava a Brooklyn, N. Y. Prese parte al movimento con convinzione dovunque si trovava. La salma venne trasportata come suo desiderio in forma civile.

I compagni di Miami si uniscono a quelli di Brooklyn per esprimere alla moglie e alla figlia addolorate le loro condoglianze.

I Compagni

Aritmetica poliziesca

Uno degli agenti provocatori della polizia federale che entrati clandestinamente nel partito comunista degli S. U. vi hanno fatto carriera e poi ne sono usciti per speculare sul loro passato e sulla denuncia delle conoscenze che vi avevano fatto, si chiama Herbert A. Philbrick, ed ebbe come campo di operazioni la città e i dintorni di Boston.

La fortuna fatta da costui è eguagliata da pochi, superata forse da nessuno: testimonio professionale, autore, propagandista, giornalista, occupa da diversi anni una posizione permanente nella redazione del grande quotidiano *Republican* di New York, *Herald Tribune*, dove spiatteggia periodicamente la sua parlantina superficiale, presuntuosa e apparentemente inesauribile.

Nell'edizione domenicale del 5 febbraio u.s. del suddetto giornale, costui fa il gesto di polemizzare con Robert Maynard Hutchins, un professore universitario noto per le sue opinioni democratiche, ora dirigente del "Fund for the Republic" (una diramazione della Fondazione Ford), generalmente accusato dai portatori di forza come un filocomunista, e ciò per la solita ragione che egli è uno di quei cittadini che credono doversi rispettare le garanzie costituzionali non solo quando tornano a beneficio dei propri amici, ma anche quando sembrano avvantaggiare i propri avversari e nemici.

Nel calore della discussione cotesto sbirrogiornalista, ovviamente bene informato sulle cose di polizia, si lascia cadere dalla penna due cifre che vorrebbero sintetizzare un argomento inconfutabile in suo favore, ma invece la dicono lunga sul significato e sulla portata della pretesa crociata anticomunista. Dice: "Delle 200.000 persone all'incirca delle quali sono stati violati i diritti costituzionali, nel senso che sono state messe nelle prigioni federali o statali, soltanto sedici si trovano in prigione per avere dato attività comuniste".

Con questo si vorrebbe dimostrare che i comunisti, certamente più di sedici in numero, sono realmente potenti al punto da riuscire a sottrarsi alle ricerche della polizia.

In realtà: 1) secondo le leggi federali e statali non è ancora delitto, negli S. U., essere comunista; 2) il numero dei comunisti che sono stati condannati mediante espedienti più o meno arbitrari od incostituzionali dai tribunali federali e dai tribunali statali, durante gli ultimi dieci anni, è certamente superiore a 16; ma molto superiore è senza dubbio il numero dei cittadini che furono condannati in conseguenza della imperversante crociata anticomunista senza essere essi stessi comunisti, pel solo fatto di non essersi voluti associare a tale crociata; 3) la popolazione totale delle prigioni e dei riformatori degli Stati Uniti non arriva a 200.000: (nel 1954 arrivò appena a 182.051) 4) l'articolista poliziesco della *Herald Tribune*, citando questa cifra in relazione alla campagna "di persecuzione, di intimidazione e di processi per motivo di convinzioni politiche" dà l'impressione che la cifra di 200.000 colpiti si riferisca appunto alle vittime di tale campagna, mentre in realtà questa cifra è superiore alla popolazione totale di tutte le case di pena esistenti nel paese. Non ostante questo artificio, la campagna persecutoria che rinnova le fanatiche "caccie alle streghe" del passato remoto, deve aver fatto un numero di vittime assai rilevante e



comprendere una proporzione elevatissima di persone niente affatto sovversive, ma semplicemente gelose delle libertà costituzionali del cittadino, e se, come il Philbrick sembra dare a intendere, il numero totale delle vittime di tale campagna (comprendendovi quelle che non andarono a finire in galera) s'avvicinasse a quella cifra, essa non farebbe altro che mettere in evidenza il fatto che la sedicente crociata anticomunista è diretta principalmente contro quelle persone che, pur senza essere comuniste, sono d'impiccio a chi comanda.

L'Internazionale nera

Si parla dell'internazionale comunista, e se ci si contentasse di metterne in evidenza gli errori teorici ed i misfatti pratici non vi sarebbe che da rallegrarsene. Ma si tace, nel mondo capitalista e borghese — e anche sotto certi aspetti, nel mondo bolscevico — degli errori e delle frodi teoriche non che dei misfatti pratici dell'internazionale nera, l'internazionale cattolica che ha il suo centro in Roma. Peggio che tacere, i governi del mondo cosiddetto libero promuovono quelle frodi e quei misfatti, li incoraggiano, e li circondano quasi sempre di una specie di aureola di moralità e di santità.

E' risaputo che la gerarchia cattolica della Chiesa romana ebbe una parte importantissima nella rivolta militare di Castillo Armas e della United Fruit Company di Boston, contro il governo costituzionale della Repubblica di Guatemala, nel 1954. Ma, come spesso avviene, la concordia della vigilia si è trasformata in discordia l'indomani della vittoria: discordia non solo fra le gerarchie cattoliche e le gerarchie militari del regime presieduto da Castillo Armas, ma discordia anche fra la gerarchia cattolica di Guatemala e la delegazione pontificia che riceve i suoi ordini da Roma.

Ecco come un dispaccio da Guatemala City al *New York Times* del 4-II-'56, descrive i termini di quest'ultima discordia.

Il Cancelliere dell'Arcidiocesi di Guatemala ha annunciato essere imminenti le dimissioni dell'Arcivescovo Mariano Rossell Arellano, capo della gerarchia cattolica del Guatemala, e che tali dimissioni sono determinate da un grave conflitto sorto fra la gerarchia indigena e la delegazione pontificia capeggiata dal Nuncio Apostolico minsignor Gennaro Verolino. Le ragioni del conflitto sarebbero della natura di quelle che si attribuiscono ai leggendari ladri di Pisa: la divisione del bottino, l'eccessiva intromissione del rappresentante del Papa nelle cose domestiche del clero guatemalteco, l'infiltrazione dell'episcopato del Guatemala con prelati stranieri. Proprio in questi ultimi tempi i gerarchi di Roma avrebbero designato al Guatemala tre nuovi vescovi, di cui due stranieri e uno solo guatemalteco.

La repubblica di Guatemala è un piccolo paese di appena tre milioni di abitanti. Le cose vi si fanno un po' in famiglia, ed in famiglia si parla con una certa libertà dei propri affari.

Chi non cerchi sollievo alla vergogna dei tempi nel volontario oblio, ricorda l'intervento delle gerarchie cattoliche del Vaticano nell'offensiva fascista del 1920 — ed anni seguenti — contro il regime costituzionale della monarchia della Breccia di Porta Pia; ricorda l'intervento del Papato e dei suoi alleati fascisti e nazisti contro la repubblica costituzionale spagnola nel 1936-39; e ricorda certamente — oltre l'intervento vaticanesco contro il regime costituzionale di Arbenz Guzman — il recentissimo intervento del Vaticano nelle domestiche faccende della Repubblica Argentina.

Si dirà che il Vaticano, a differenza del Cremlino, non ha né eserciti né flotte marittime ed aeree.

Vero, in apparenza. In realtà il Vaticano ha un'estrema facilità di trovare generali, ammiragli, eserciti e flotte pronti a combattere per le sue cause.

Come provano la storia antica e la recente.

I Mau Mau a New York

Ha fatto il giro dei circuiti popolari di New York, in queste ultime settimane, una cinematografia che ritrae secondo la versione dell'imperiale governo britannico, un episodio immensamente tragico della lotta che da anni si va svolgendo nel Kenya tra i coloni europei ed i nazionalisti indigeni della segreta associazione dei Mau Mau.

La cinematografia porta il nome di "Simba", e coloro che l'hanno vista sanno come i suoi autori abbiano freddamente cercato di ingannare il pubblico, non perchè i fatti nella loro brutalità non siano possibili, o magari verosimili, ma perchè la ferocia degli indigeni è presentata con una crudezza che fa inorridire, ed il sacrificio dei coloni bianchi con una innocenza che commuove. Del fatto che gli indigeni sono patrioti i quali combattono per l'indipendenza del loro paese — fatto giustificato nel nome del patriottismo per tutti i popoli... fuorchè per quelli che indipendenza non hanno — e dell'altro fatto che i bianchi coloni sono invasori arrivati sotto la protezione delle armi inglesi ed appropriatisi dei terreni migliori che il Kenya potesse offrire, nemmeno un cenno, nemmeno un'allusione: tutta la ragione dalla parte dei coloni, tutto l'obbrobio dalla parte degli indigeni.

Logica di patrioti?

La storia del colonialismo in generale, del colonialismo britannico in particolare è nota. Nel Kenya i coloni inglesi si sono appropriati dei terreni migliori e li fanno lavorare dagli indigeni a salari di fame o, comunque, cercando di pagarli il meno possibile. E quando gli indigeni incominciarono a protestare che volevano salari meno avari, un regime meno oppressivo, una parte maggiore nella direzione della cosa pubblica del loro paese, i governanti inglesi, che non hanno nessunissima intenzione di presiedere alla liquidazione dell'Impero Britannico, misero in moto i generali, le spedizioni punitive, le prigioni i campi di concentramento i plotoni di esecuzione, ove non addirittura le spedizioni punitive, come se ne vede una, sanguinosissima, nella cinematografia qui segnalata.

Un recente dispaccio della Reuters — che è un'agenzia inglese — informava che a circa 160 miglia dalla capitale del Kenya, Nairobi, si trova il campo di concentramento-prigione di Manyani nel quale sono detenuti 15.000 internati "fra i quali 2.500 terroristi fanatici". E ciò verrebbe a dire che 12.500 di quegli internati non sono né terroristi né fanatici: Perchè sono trattenuti in un campo di concentramento, allora? E se fra i conterranei e famigliari di quegli internati che non sono né fanatici né terroristi v'è chi protesta non ne ha forse piena ragione?

Si comprende che il governo inglese faccia, dopotutto, la sua propaganda imperialista; ma è certamente vergognoso che di tale propaganda si facciano complici e malleadori i repubblicani e sedicenti democratici americani che ancora celebrano nei giorni delle feste patriottiche, la rivolta dei loro avi contro lo stesso imperialismo britannico contro cui oggi insorgono, fra gli altri oppressi, i Mau Mau del Kenya.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

LE MONDE LIBERTAIRE — Numero 15 — Febbraio 1956. Organo mensile della Federazione Anarchica Francese. Indirizzo: 53bis rue Lamarck, Paris (18) France.

TRUTH SEEKER — Volume 83, No. 2. February 1956. Pubblicazione mensile di discussione e di propaganda antireligiosa, in lingua inglese. Indirizzo: 38 Park Row, New York 8, N. Y.

VIEWS & COMMENT — Number Eleven — February 1956. Bollettino mensile pubblicato dalla Libertarian League — 813 Broadway, New York 3, N. Y. e: Box 949, 920 Third Avenue, Seattle 4, Wash.

ANARCHISMO — N. 2, dicembre 1955. — Foglietto anarchico di polemica e di lotta a cura di Franco Leggio, via San Francesco 238, Ragusa. — Sei pagine dattilografate al ciclostile. — Polemica con la nota affermazione della redazione di

"Umanità Nova" a proposito dei "Banditi rossi", ed illustra l'opinione di Galleani — assai diversa da quella di Malatesta — pubblicando le pagine 104-107 di "Fine dell'Anarchismo?" che contengono appunto l'espressione del pensiero di Galleani in materia di furto e di espropriazione rivoluzionaria.

VOLONTA' — Anno X. N. 8, 1 febbraio 1956. Rivista mensile che si pubblica a Napoli (Casella Postale 348).

Sommario: V.: "Stato e Popolo"; A. Borghi: "I fatti di Venosa"; "Importanza del punto di vista"; Manes Spelber: "Indifferenza e Libertà"; C. Zaccaria: "Manierismo"; Helmut Rudiger: "Prospettive e realtà in Svezia"; S. Parane: "Francia Bottegaia"; Manolis Korakas: "Lavoratori e Politici in Grecia"; Antonio Carbonaro: "Italia politica minore"; Giovanna Berneri: "Razzismo"; G. Ildefonso: "Il Congresso anarchico internazionale"; Armando Borghi: II; Damashki: "André Marty — L'ombra che ha perduto il suo uomo"; G. Berneri: "Coerenza di politicanti"; Recensioni; Pubblicazioni ricevute; rendiconti.